

● IL 7 DICEMBRE, ALLE 15, LA MESSA CON IL RITO

Un sogno che diventa preghiera Siloe dedica la sua chiesa

UN NUOVO LUOGO DI CULTO

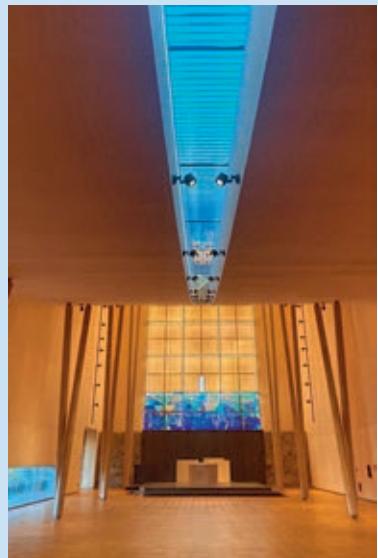
DI GIACOMO D'ONOFRIO

Il prossimo 7 dicembre, vigilia della solennità dell'Immacolata Concezione, la comunità monastica di Siloe vivrà un momento di grande grazia: la celebrazione eucaristica con la dedizione della nuova chiesa e dell'altare, culmine di un cammino lungo e fecondo che ha preso forma nel silenzio e nella preghiera, ma anche grazie alla generosità di tanti. Il rito sarà presieduto dal vescovo Bernardino. La chiesa sarà dedicata allo Spirito Santo.

UN PO' DI STORIA

Era l'11 luglio 2021, festa di san Benedetto, quando fu posta la prima pietra del nuovo edificio sacro, a suggerito di un progetto avviato alcuni anni prima. Già nel 2018, in occasione della Settimana della Bellezza, venne infatti presentato pubblicamente il disegno architettonico firmato da Edoardo Milesi, autore anche del complesso monastico di Siloe. La presentazione avvenne in due momenti significativi: dapprima in un incontro rivolto agli architetti e agli studenti delle scuole superiori, poi in cattedrale, cuore della Chiesa diocesana. Non pochi anni fa i monaci arrivarono a Grosseto e il vescovo Babini li accolse come parte di questa Chiesa, con un'identità specifica. Prima tappa è stata la costruzione di una parte del monastero, dove la comunità potesse svolgere la sua vita; ora la chiesa. Il fatto che la presentazione di questo progetto sia avvenuta in cattedrale è molto bello: è la chiesa-madre che genera la chiesa del monastero. Quella «chiesa figlia» è ormai pronta ad accogliere il popolo di Dio per la celebrazione e la preghiera.

L'architetto Milesi ha concepito l'intero complesso ispirandosi alla tradizione cistercense, cercando una perfetta armonia tra architettura e paesaggio. «Le sue forme - ha spiegato - furono imitazioni di archetipi che richiamano al principio dell'universo». Il monastero, immerso nella natura della collina di Poggio del Sasso, è oggi un luogo dove tutto parla di essenzialità e bellezza: le pietre, la luce, il ritmo dei giorni. Il nuovo edificio di culto si pone in continuità con questa ispirazione, come una nuova tappa del medesimo cammino spirituale e architettonico. «La nuova chiesa - racconta Milesi - si inserisce nel contesto monastico ma con un suo accesso autonomo e indipendente. Lo spazio è delimitato dal prolungamento del recinto in pietra del monastero, sormontato da un mantello in zinco-titanio. L'ingresso, posto al tramonto, è annunciato da un sagrato in pietra locale e da un leggero nartece in legno. All'interno, una vela di copertura a falda unica, sostenuta da colonne lignee inclinate, si innalza verso il cielo come una grande tenda sospesa». Un tratto distintivo del progetto è la luce, che diventa materia e



linguaggio teologico. Un taglio verticale nell'abside accoglie una grande croce in legno, mentre una dorsale di luce zenitale attraversa la navata, illuminando i poli liturgici. La luce cambia durante il giorno, «tracciando - dice ancora l'architetto - il percorso del sole lungo le pareti della chiesa e tenendo come fuoco principale l'altare». Semplicità, sobrietà e accoglienza sono le parole che meglio descrivono la nuova chiesa di Siloe, pensata come spazio in cui ogni elemento conduce all'incontro con il Mistero. «La linea retta regna sulle pareti, la curva sulla volta - spiega Milesi -; gli unici ornamenti sono la luce, il canto e la musica». In vista della celebrazione del 7 dicembre, la comunità monastica si prepara con riconoscenza. «Ogni pietra di questo edificio racconta un cammino di fede condiviso - afferma p. Mario Parente, priore di Siloe -. Questa chiesa non è solo nostra, ma di tutti coloro che cercano Dio nel silenzio, nella bellezza e nella comunione. Sarà una casa aperta, un segno di speranza anche per tutta la nostra Chiesa diocesana». La dedizione della nuova chiesa di Siloe rappresenta dunque non soltanto la

conclusione di un progetto architettonico, ma l'inizio di una nuova stagione di vita monastica. Nella pietra e nella luce di questo luogo si riflette il desiderio di un incontro sempre rinnovato tra Dio e l'uomo, nella quotidiana liturgia della bellezza.

Un evento che segna anche una tappa importante per l'intera Chiesa di Grosseto: l'ultima

dedicazione di una nuova chiesa in diocesi risale infatti al dicembre 2018, con la consacrazione della parrocchia Madre Teresa di Calcutta nel quartiere Cittadella. Da allora, Siloe raccoglie e rinnova quel gesto di fede e di comunione ecclesiale, come segno che il Signore continua a costruire la sua casa in mezzo al suo popolo.

da SAPERE

Anno del codice di diritto canonico «con il nome di chiesa si intende un edificio sacro destinato al culto divino, ove i fedeli abbiano il diritto di entrare per esercitare soprattutto pubblicamente tale culto» (can. 1214). Il canone 1217 precisa, pertanto, che «compiuta opportunamente la costruzione, la nuova chiesa sia quanto prima dedicata o almeno benedetta». Secondo il rito «nella tradizione liturgica più antica la celebrazione eucaristica costituisce per se stessa la dedizione di una chiesa e dell'altare. Successivamente si è andato formando un rito speciale ricco di simboli ispirati alla teologia del tempio. Il segno del tempio ricapitolato ed espresso in certo senso i vari momenti e modi della presenza di Dio in mezzo agli uomini. Dal tempio cosmico dell'Eden alla terra promessa, dalla tenda nel deserto al tempio di Gerusalemme, dall'umanità di Cristo alla compagnia ecclesiale e ad ognuno dei suoi membri. La liturgia rinnovata sottolinea in modo più chiaro il significato della chiesa-edificio, come segno visibile dell'unico vero tempio che è il corpo personale di Cristo e il suo corpo mistico, cioè la Chiesa sposa e madre, la quale celebra in un determinato luogo il culto in spirito e verità. Al di là della sacralizzazione dello spazio materiale, propria delle religioni naturalistiche, siamo stimolati a cogliere nel Cristo uomo-Dio la vera sacralità che da lui si comunica a tutto il popolo santo e sacerdotale, battezzato e cristiano nello Spirito, unito nell'unica obiazione al sommo ed eterno sacerdote».

la parola DEL PAPA

SEGUE DALLA PRIMA

Ancora nessuna conferma dai sacri Palazzi, ma proprio Papa Prevost, nei primi giorni del dopo Conclave, aveva parlato di «una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, che cerca sempre la pace, la carità, che cerca sempre di essere vicina specialmente a coloro che soffrono». Una riunione alla quale dovrebbero prendere parte i cardinali per trattare temi che riguardano l'attività della Chiesa; e, dunque, sarà interessare capire quali saranno questi temi al centro della riflessione tra le mura Vaticane.

Una proposta simile era emersa nelle Congregazioni generali che hanno preceduto il Conclave, con l'obiettivo di accompagnare il successore di San Pietro con suggerimenti e consigli per una migliore gestione delle scelte da prendere. L'arcivescovo di Tokyo, il cardinale Tarcisio Isao Kikuchi, aveva proposto nel suo intervento, proprio la realizzazione di un Concistoro annuale, prendendo spunto dalla riunione pre Conclave dei cardinali, la più numerosa e la più internazionale di sempre, con una varietà di priorità pastorali e sociali molto diverse tra loro, e, soprattutto, diverse da quelle europee.

Ma torniamo all'omelia pronunciata in San Giovanni dal vescovo di Roma, il quale invita a guardare la Chiesa - nome che significa assemblea dei fedeli, ma ben presto, diceva il 9 novembre 1969, è stato applicato al tempio che li accoglie - per riflettere sul nostro essere Chiesa, partendo dalle fondamenta: «la loro importanza è evidente, in modo per certi versi addirittura inquietante. Se chi ha costruito non avesse scavato a fondo, fino a trovare una base sufficientemente solida su cui erigere tutto il resto, l'intera costruzione sarebbe crollata da tempo, o rischierebbe di cedere ad ogni istante». E questo vale anche per noi, dobbiamo scavare «in noi stessi e attorno a noi», dice il Papa, per «eliminare ogni materiale instabile che possa impedirci di raggiungere la nuda roccia di Cristo». Nel lavorare con impegno al servizio del Regno di Dio, «non siamo frettolosi e superficiali: scaviamo a fondo, liberi dai criteri del mondo, che troppo spesso pretende risultati immediati, perché non conosce la sapienza dell'attesa».

Cita Paolo VI per dire che «la storia millenaria della Chiesa ci insegnà che solo con umiltà e pazienza si può costruire, con l'aiuto di Dio, una vera comunità di fede, capace di diffondere carità, di favorire la missione, di annunciare, di celebrare e di servire quel Magistero apostolico di cui questo Tempio è la prima sede». Di qui l'immagine del cantiere che esprime «lo sforzo reale, palpabile, con cui le nostre comunità crescono ogni giorno, nella condivisione dei carismi e sotto la guida dei Pastori». Non sono mancati «momenti critici», ha detto il Papa, ma a Roma «pur con tanto sforzo, c'è un bene grande che cresce».

All'Angelus in piazza San Pietro, chiede di avere uno «sguardo spirituale» per andare oltre l'aspetto esteriore, «per cogliere nel mistero della Chiesa ben più di un semplice luogo, di uno spazio fisico, di una costruzione fatta di pietre»; in realtà, lo ricorda il Vangelo, «il vero santuario di Dio è il Cristo morto e risorto. Egli è l'unico mediatore della salvezza, l'unico redentore, colui che legandosi alla nostra umanità e trasformandoci col suo amore, rappresenta la porta che si spalanca per noi e ci conduce al Padre».

Dopo la preghiera mariana Leone XIV torna a parlare di pace: esprime apprezzamento «per quanti, ad ogni livello, si stanno impegnando a costruire la pace nelle diverse regioni segnate dalla guerra». Ricorda la preghiera, pochi giorni fa, per i defunti e dice: tra questi purtroppo «ce ne sono tanti uccisi nei combattimenti e nei bombardamenti, benché fossero civili, bambini, anziani, ammalati. Se si vuole veramente onorare la loro memoria, si cessi il fuoco e si metta ogni impegno nelle trattative».

